

La multiculturalità e il plurilinguismo non sono manifestazioni di folclore, ma costituiscono valori fondamentali per la coesione nazionale della Svizzera. Per promuovere tali valori, la Confederazione deve eseguire gli investimenti necessari.

Non è questa la conclusione cui giungono numerosi Dipartimenti e Uffici federali in seno all'Amministrazione della Confederazione. A questo risultato giunge invece l'osservatorio delle lingue, uno strumento di controllo istituito da Helvetia Latina per il controllo del plurilinguismo in seno all'Amministrazione federale. Mentre da un lato assistiamo ad una presa di coscienza da parte di alcuni Cantoni della Svizzera tedesca nella scelta dell'insegnamento della prima lingua straniera nonché nella (re)introduzione del tedesco come lingua di formazione già a partire dalle scuole elementari, notiamo con grande rammarico che in seno all'Amministrazione federale la situazione sta peggiorando, nonostante il Consiglio federale si sia dotato di un mezzo importante, non coercitivo, che dovrebbe promuovere concretamente il plurilinguismo.

Ve ne citerò alcune tra le più importanti
(Citazione dei punti : 21, 35 e 41)

La verità è che il Consiglio federale rimane dell'idea che, per rendere più efficaci le misure esistenti, non sia necessario elaborarne di supplementari. Tale clima di distanza e osò dire d'indifferenza è purtroppo confermato dal parere espresso dal Governo in merito alla legge sulle lingue, rilanciata dall'iniziativa parlamentare del Consigliere nazionale Christian Levrat e che sarà dibattuta il 19 dicembre prossimo in Consiglio nazionale). Tuttavia, lo stesso Consiglio federale, oltre a non volere introdurre nuove misure, si dimentica spesso di applicare quelle già esistenti. Infatti, al momento attuale nessuna delle disposizioni citate è in corso di realizzazione e i pochi progressi registrati dopo i primi anni dalla loro introduzione stanno subendo una regressione. La questione interessa solo marginalmente i quadri dirigenti, che rimangono essenzialmente svizzeri tedeschi. Le discriminazioni linguistiche nei bandi di concorso sono all'ordine del giorno e solo la mozione della Consigliera nazionale Chiara Simoneschi-Cortesi (05.3186), accolta per altro da entrambe le Camere, ha permesso ultimamente di correggere il tiro. Registriamo con rammarico la riduzione dei corsi di tedesco offerti per gli impiegati alla Confederazione. Gli italofoeni rappresentano la categoria dei collaboratori più coinvolti, dato che molto spesso si pretende da loro di lavorare in una o addirittura due lingue diverse da quella materna (o, piuttosto, di scolarizzazione), senza tenere conto della difficoltà intrinseca a tale compito. Ricordo, a titolo d'informazione, che nell'ambito del Governo canadese, il bilinguismo è addirittura ricompensato finanziariamente. In Svizzera, invece, siamo in una situazione ben diversa, dove per sopperire alle competenze linguistiche è stato addirittura deciso di esternalizzarle.

Va comunque sottolineato l'attuale clima positivo di collaborazione con l'Ufficio federale del personale (UFPER), il quale ha istituito un gruppo di lavoro interdisciplinare teso ad elaborare un «manuale del plurilinguismo» destinato in primo luogo ai quadri dirigenti. Inoltre, l'UFPER si dimostra sensibile all'esigenza di attuare le misure previste dalle istruzioni del Consiglio federale in materia di plurilinguismo. L'osservatorio delle lingue sottolinea l'urgenza di disporre di strumenti affidabili per valutare il livello del plurilinguismo in seno all'Amministrazione e d'imporre agli Uffici federali di rispettare condizioni minime per permettere ai collaboratori non germanofoni di svolgere il loro compito conformemente alle istruzioni del Consiglio federale. Helvetia Latina continuerà quindi ad esercitare pressioni a favore dell'applicazione efficace e uniforme delle istruzioni del Consiglio federale concernenti la promozione del plurilinguismo nell'Amministrazione federale.